

Nuova Rivista Storica

Anno XCVIII, Gennaio-Dicembre 2014, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia contemporanea

Il peso della storia nella costruzione dello spazio politico. Italia, Germania, Francia e Austria nel secondo dopoguerra, a cura di M. Cau e G. Pallaver, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 187, € 15,00

Cinque saggi formano il volume: il primo, di Paolo Pombeni, partendo dal presupposto secondo il quale l'epoca che si apre dopo il 1945 è di riordinamento, analizza come il problema di questo periodo sia quello del "peso della storia nella costruzione del consenso costituzionale", ossia di come rileggere la storia recente, traumatica per tutte e quattro le nazioni considerate, nella rielaborazione della nuova costituzione, nel tentativo di fondare il nuovo Stato dopo il caos bellico. Tra queste quattro nazioni, la Francia rappresenta un caso particolare: non è infatti un Paese sconfitto e tuttavia la Terza Repubblica è considerata un fallimento dopo l'occupazione tedesca e il collaborazionismo. Nel contesto in cui questi quattro Paesi si trovano a ricostruire il proprio ordinamento si assiste ad un incontro tra diverse discipline: la Storia si confronta con la Giurisprudenza, che "unisce" le quattro culture perché la tradizione giuridica che viene ripresa non è solo quella nazionale. La giurisprudenza tedesca è un punto di riferimento per tutti, perché essa aveva avuto diffusione europea nei decenni precedenti, così come le passate esperienze francesi o italiane. Si assiste insomma ad un'influenza reciproca, sulla base della quale si riscriveranno, partendo dal passato recente o meno recente, gli ordinamenti attuali dei Paesi presi ad oggetto.

Continua sulla stessa linea d'onda Maurizio Cau, il quale parte dal medesimo presupposto dell'Autore precedente, per quanto riguarda il peso del 1945 nella storia occidentale. Egli si concentra sui casi italiano e tedesco e sulle loro culture costituzionali nel secondo dopoguerra. Nel caso tedesco, la Costituzione viene redatta a partire dal rifiuto di quella del 1919, che aveva consentito la nascita e la salita al potere del nazismo. Il caso italiano si concentrò sul passato fascista, senza dimenticare tuttavia la crisi dello Stato liberale degli anni '20, ma senza rottura totale con esso. La nuova Costituzione infatti doveva tenere conto anche delle basi normative precedenti, senza cancellarle con un colpo di spugna. Si tenga presente l'azione, ancora nel secondo dopoguerra, all'interno del mondo politico, di personalità legate al regime prefascista. Ciò che accomuna i casi italiano e tedesco è l'idea della centralità della Costituzione nei rapporti sociali. Lo Stato non ha più, dopo il 1945, una supremazia sulla Costituzione, ma è sottomesso a questo corpo legislativo che ne è fondamento. Il processo non è indolore e si scontra con l'esigenza di recuperare dal passato il ruolo del

partito, come espressione della volontà popolare. È presente insomma una duplice esigenza, di rottura col passato da condannare e di continuità con l'esperienza prebellica.

Sempre da un confronto a due nazioni parte Michele Marchi nel suo saggio, che compara la gestione del dopoguerra in Italia e in Francia. L'Autore si concentra su due punti principali: il peso del passato nella ricostruzione e l'utilizzo della categoria di "resistenza", prima di entrare nel merito di alcuni episodi specifici. Dopo una riflessione sul concetto di "evoluzione storica", si passa ai punti successivi riprendendo tematiche quali la considerazione del passato recente nei due Paesi, il suo utilizzo e la sua rilettura da parte dei partiti politici degli anni '40-50, le difficoltà e le contraddizioni che i due Stati si trovano a dover affrontare. Il saggio termina con la descrizione delle discussioni politiche francesi sulla CED, Comunità Europea di Difesa.

Il saggio successivo, di David Wineroither, è intitolato "Dal conflitto al consenso: l'evoluzione dell'idea di consociativismo". La democrazia, dice l'Autore, in Europa si è diffusa a grandi ondate, non senza conflitti e momenti di difficoltà, prendendo a riferimento l'esperienza statunitense e la tradizione anglosassone in generale. Tra Otto e Novecento, i regimi democratici dei Paesi che non subiscono un'esperienza autocratica, chi più presto, chi più tardi, vivono un'epoca di crisi dalla quale tuttavia escono ancora vitali grazie al "consociativismo", ossia l'"accordo bonario" tra forze politiche e sociali, che superano fratture enormi. L'Autore, dopo aver posto queste premesse, si concentra sul caso austriaco, che vive tutto questo dopo il secondo conflitto mondiale.

L'ultimo saggio è di Gunther Pallaver, il quale, inaspettatamente, afferma che il 1945 "non rappresentò un *anno zero*, inteso né come cesura storica [...] né come metafora della fine morale e materiale dei regimi autocratici e come nuovo punto di partenza democratico". Infatti con la fine della guerra si attua una nuova ondata di quel processo di democratizzazione che l'Europa stava vivendo già precedentemente, nel corso del XIX secolo. Quella del post 1945 è la seconda ondata, la terza sarà negli anni '70, con la caduta dei regimi totalitari spagnolo, portoghese e greco e, infine, dei Paesi dell'est europeo. La caduta dei regimi autocratici non avviene, durante la guerra, per problemi strutturali al loro interno, ma per fattori esterni. Così, tornata la pace il processo di costruzione democratica viene influenzato a sua volta dai medesimi. La base della nuova esperienza democratica è in tutti e quattro i Paesi analizzati nel volume il partito politico, ma quando inizia la vera competizione si delineano differenze sostanziali, che l'Autore descrive, le cui basi poggiano sull'andamento della guerra (e sull'esperienza resistenziale *in primis*). I singoli casi, tuttavia, si inscrivono nella grande ondata che porterà verso una nuova epoca di libertà e pace, almeno negli obiettivi che si prefiggono tutti i popoli del continente dal 1945 in poi.

(Alessandro Barucchelli)